

Il **lavoro intermittente** consiste nella chiamata al lavoro dell'impresa che compra la disponibilità del lavoratore a rispondere a chiamate per un tempo x in cambio di un'indennità x, con tutta una serie di obblighi per lavoratore e di incertezza da lasciare allibiti.

Il **lavoro ripartito** è caratterizzato dalla suddivisione tra due lavoratori di un unico rapporto di lavoro, ma anche del diritto di partecipare alle assemblee sindacali. La pensione verrà contribuita sulla base del lavoro svolto e se uno dei due se ne va l'altro resta a casa.

Il **lavoro parziale o Part-Time** viene modificato dalla legge a sfavore dei lavoratori per esempio, dando la prevalenza agli accordi privati su quelli collettivi: si isolano i lavoratori per minarne la forza rivendicativa. Si introduce l'obbligo del lavoro supplementare e il monte ore dei permessi sindacali viene ridotto in misura proporzionale alle ore lavorate.

L'**apprendistato** tende sempre più ad essere legato direttamente al percorso scolastico (vedi riforma Moratti), la durata arriva ai sei anni senza coperture per malattie e infortuni, l'inquadramento è al livello più basso dei lavoratori di pari qualifica, si potrà avere un'azienda con 20 impiegati e 20 apprendisti senza altri assunti perché il rapporto tra apprendisti e qualificati non potrà essere superiore a 1 a 1, infine gli apprendisti non fanno numero in rapporto all'articolo 18 (che prevede qualche forma di tutela rispetto ai licenziamenti senza giusta causa).

Il **contratto di inserimento** sostituisce il contratto di formazione-lavoro con durata tra i 9 e i 18 mesi e anche questi lavoratori non fanno numero per l'articolo 18 oltre ad essere inquadrati due livelli sotto ai lavoratori di pari qualifica. Se si pensa che è stato ideato anche per il reinserimento dei lavoratori sopra i 50 anni esclusi dal mercato del lavoro, il commento sul trattamento riservato a chi è stato cacciato dopo anni di fatiche viene da sé.

Il **lavoro a progetto, occasionale e accessorio** continua sulla strada dei co.co.co e sul solco del pacchetto Treu, camuffando i lavoratori dipendenti per lavoratori autonomi senza alcuna garanzia sociale.

Concludendo, la legge 30 fotografa la debolezza dei rapporti di forza certamente a sfavore dei lavoratori, disegna un campo d'azione pressoché illimitato per i padroni, mentre mette i lavoratori in una situazione talmente precaria e opprimente da rendere difficile l'unità e la lotta collettiva. Ma in mezzo a tante difficoltà alcune iniziative incoraggianti ci sono state come le lotte dei ferrovieri, degli autoferrotranvieri, dei call center e delle cooperative sociali, che fanno capire come la creatività combattiva dei lavoratori, quando si esprime, è in grado di rompere i muri del ricatto e dell'assoggettamento.

Questa società è fondata ancora sul lavoro e sul suo sfruttamento nonostante il tentativo di liberarsi della produzione per guadagnare profitti solo con i movimenti finanziari, quindi c'è ancora una forza immensa da giocare nelle mani dei lavoratori. Sta a noi tutti usarla e far sì che la solidarietà e le lotte tornino ad essere una minaccia contro i soprusi dei potenti.

I Fuoriluogo

Per contatti:

Ci trovate a Fuoriluogo, via San Vitale 80, il lunedì e il venerdì dalle 18 alle 22

oppure scrivete a :

scheggia@canaglie.net

acrati@yahoo.it

ADESSO BASTA! LA LEGGE 30 È L'ENNESIMO SOPRUSO, DICIAMOLO.

“Il lavoro non viene più eseguito con la coscienza orgogliosa di essere utili, ma con il sentimento umiliante e angosciante di possedere un privilegio concesso da un favore passeggero della sorte, un privilegio dal quale si escludono parecchi [...]. Il progresso tecnico sembra aver fatto fallimento, perché ha apportato alle masse, in luogo del benessere, la miseria fisica e morale in cui la vediamo dibattersi[...]. Viviamo in un'epoca priva di avvenire. L'attesa di ciò che verrà non è più speranza, ma angoscia”.

Queste parole, scritte nel 1934 da Simone Weil, sono una lucida anticipazione della condizione in cui ci si trova a vivere oggi. Non avevamo del resto dubbi sul fatto che i rapporti di lavoro non potessero che svilupparsi a favore dei padroni ed è evidente che, in una società fondata sull'economia, sono gli interessi dei potenti a determinare le decisioni. Ma nonostante queste ovvietà, meno comprensibile è la completa perdita di capacità di difesa, per non parlare di attacco, della classe lavoratrice. Non è il caso in un volantino di ripercorrere il cammino che ha portato a tanta debolezza, ma almeno un accenno ad alcune delle sue cause è necessario. Da un lato, l'isolamento dei lavoratori che sempre meno si trovano riuniti in luoghi di lavoro che un tempo favorivano il confronto e la lotta comune, la precarizzazione che rende gli uni rivali degli altri e quella flessibilità che ha creato talmente tante forme di sfruttamento diverse da non riconoscere più una condizione comune. Dall'altro, la delega a strutture sindacali sempre più compromesse con il potere; con i loro enormi capitali da difendere non hanno più che la funzione di ammansire i lavoratori per far loro accettare ogni aggravamento, convincendoli che altrimenti sarebbe addirittura peggio. Per finire con i lavoratori stessi così oppressi che nel tempo si sono evidentemente persuasi che non ci sia altro modello di vita che quello determinato dal bisogno di soldi per campare e che non ci siano possibilità di liberarsi da questa condanna. Le rivendicazioni per una qualità diversa dell'esistenza non sono più un obiettivo, ma forse nemmeno più un desiderio percepito. Il capitalismo ha vinto e sembra non esserci più storia.

Questo spiega il pressoché totale silenzio pubblico, per esempio, sulla Legge 30, detta Biagi, che ha legalizzato tutte le forme di precarizzazione del lavoro, con l'approvazione dei sindacati che l'hanno lasciata passare e con le lamentele dei lavoratori che non trovano voce se non nei corridoi dei posti di lavoro o nella rabbia sussurrata tra amici. Ciò che colpisce nella lettura della legge è il linguaggio particolarmente ipocrita, ogni passaggio è introdotto da dichiarazioni d'intenti a favore dei lavoratori che si ribaltano nel finale in fregature di colossale portata: precarizzazione a vita, caporalato interinale esteso alle università e ai SINDACATI, flessibilità che significa lavorare sotto minaccia continua, mercificazione addirittura dei disabili, discriminazione e assoggettamento totale ai destini dell'impresa, contrattazione individuale che annienta la lotta comune e la solidarietà. Siamo certi che i lavoratori sappiano bene, sulla loro pelle, cosa è cambiato con questa legge, come sempre più gli uni siano messi contro gli altri, ma il silenzio intorno a loro è terrificante. Sappiamo anche che l'introduzione delle nuove forme di sfruttamento parte da lontano. Lo smantellamento dei risultati ottenuti con le lotte degli anni

sessanta, che sono costate morti, tremende repressioni, e licenziamenti in massa dei “facinosi”, è iniziato a metà degli anni settanta quando la crisi del sistema industriale in Italia, la prima grave contrazione produttiva del dopoguerra, venne scaricata interamente sui lavoratori. Da allora in poi la strada seguita è sempre stata la stessa.

E con la legge 30 arriva a compimento la stretta alla gola dei lavoratori ai quali non rimane che piegarsi e obbedire per non perdere quel poco che resta: un impiego totalmente incerto nel tempo, da dividere con altri, senza alcuna tutela, con la completa disponibilità a spostarsi dove e quando lo decidono i padroni; una legalizzazione delle discriminazioni e una liberalizzazione di comportamento nelle assunzioni per le aziende, che ha prodotto una tale indifferenza alle minime norme di sicurezza tanto da vedere aumentato disperatamente il numero dei morti e degli infortuni (nel 2006 ci sono stati 1352 morti e centinaia di migliaia di infortuni, con l’Emilia Romagna al secondo posto in Italia dopo la Lombardia).

Oggi non si può nominare la legge Biagi senza incorrere in denunce per apologia del terrorismo, le bocche devono chiudersi, la critica sospendersi.

Ma non è che il potere sia un tantino spaventato dall’ipotesi che, di fronte a tale abbruttimento dello sfruttamento, qualcuno possa decidere di riprendere parola, unirsi nuovamente in una reazione collettiva, rinunciare a consegnare le proprie rivendicazioni ai prezzolati del capitale e scendere nelle strade per urlare insieme ADESSO BASTA!?

Alcuni aspetti della Legge 30 che ne sottolineano gli obiettivi:

Trasformare precariato e lavoro determinato in norma e lavoro indeterminato (fisso) in eccezione. Svuotare i contratti collettivi di significato per fare del rapporto di lavoro una questione privata tra singoli lavoratori e padroni.

Dare al ministero la possibilità di intervenire direttamente sul conflitto attraverso decreti in caso di mancanza di accordi tra le parti.

Premesse:

Nel 1984-85 si apre la fase del *salario flessibile* con il governo presieduto da Craxi la cui fase conclusiva, detta *guerra al salario*, scatta ufficialmente nel giugno 1991; il 10 dicembre 1991 Governo-Confindustria-Cgil-Cisl-Uil firmano un *protocollo* che passa alla storia perché, tra le altre cose, stabilisce l’abolizione della *scala mobile* sui salari; a seguire la legge Amato del 1992 che introduce, tra il resto, l’intermediazione interinale e *istituzionalizza* il mercato del lavoro precario e l’uso selvaggio della forza-lavoro; nel luglio 1993 l’accordo Governo-Patroni-Sindacati avvia le nuove “relazioni industriali” all’insegna del pieno comando padronale e della totale flessibilizzazione della forza-lavoro, istituisce il sindacato unico, cinghia di trasmissione della politica statale e padronale; per arrivare, nel 1997, al famigerato pacchetto Treu che sancisce la legalizzazione del lavoro temporaneo, cioè lavorare quando e come fa comodo all’azienda.

Come si vede sono stati i governi di sinistra i più solerti nell’attacco allo Statuto dei lavoratori (1970) del quale non si è salvato nulla. La destra, come è accaduto anche con i Centri di Permanenza Temporanea, strumento utilizzato per porre sotto ricatto gli immigrati e far loro accettare qualunque condizione lavorativa, non ha fatto altro che portare a termine il lavoro iniziato.

A Bologna, per limitarci alla città in cui viviamo, almeno dal 2002 è in atto un processo di espulsione dei lavoratori dall’attività produttiva tramite mobilità e cassa integrazione speciale. In alcuni casi, come per la Manifattura Tabacchi, si è arrivati alla totale chiusura dopo mesi di lotte e false promesse dei sindacati, per destinare l’area della fabbrica alla speculazione edilizia. In altri, SampSistemi e Samputensili, del gruppo Maccaferri, pur vedendo il suo capo in testa alle classifiche dei contribuenti, quindi nonostante un rilevantissimo giro d’affari, hanno spostato la produzione in Cina. L’elenco delle imprese che, nonostante i bilanci positivi, stanno trasferendo in India e in Cina la produzione e licenziando gli operai e gli impiegati, è lunghissimo. Samp, Ducati Energia, Fini, Breda Menarini, Magneti Marelli, Donini, Bonfiglioli, Synudine, Fev e Perla solo per citarne alcune, o licenziano o chiudono stabilimenti o li trasferiscono obbligando i lavoratori a seguirli pena la perdita del posto o, con lo strumento della Cassa integrazione, impongono peggioramenti nelle condizioni lavorative. Questo è il quadro in cui si è inserita la nuova legge 30.

La legge 30 del 14 febbraio 2003, sostenendo di mirare a “realizzare un sistema efficace e coerente di strumenti intesi a garantire trasparenza ed efficienza al mercato del lavoro e a migliorare le capacità di inserimento professionale dei disoccupati e di quanti sono in cerca di una prima occupazione, con particolare riguardo alle donne e ai giovani”, ha sancito le peggiori condizioni sperimentate già in forma irregolare dal mercato. Proviamo a riassumerne alcune parti.

Le società di somministrazione (notare il termine adatto ad un farmaco) e lavoro somministrato sostituiscono le vecchie agenzie interinali e potranno fornire manodopera anche a tempo indeterminato, facendo quindi del caporalato la norma. Ci saranno imprese che non avranno alcun dipendente proprio, i lavoratori non potranno essere assunti direttamente e non avranno accesso nemmeno alla mobilità. Precari a vita e senza tutele. Viene espressamente abrogata la legge del 1960 che vietava il caporalato, sarà così possibile che i lavoratori impiegati nella stessa azienda abbiano un diverso contratto, un diverso padrone. La legge prevede che anche soggetti come le università pubbliche e private, le camere di commercio, i sindacati ecc. (i cosiddetti **Enti Bilaterali**) possano gestire la forza lavoro. Attenzione quindi ai proclami delle Confederazioni sindacali sull’intenzione di portare alla lotta per la chiusura delle Agenzie interinali: è un altro dei loro inganni, le vogliono chiudere in quanto concorrenti scomodi. Immaginiamo che grinta avranno nelle contrattazioni con i padroni visto la posta da spartire nello sfruttamento della forza lavoro.

Le aziende con più di 15 dipendenti potranno scaricare i “propri” **disabili** cedendoli, come merce di scambio, alle cooperative sociali in cambio di appalti di lavoro. Sappiamo che genere di condizioni offrono le cooperative sociali, lavoro precario e sottopagato. Tra l’altro è proprio sull’esempio delle cooperative che si sono costruite le basi per creare la nuova legge, cioè è dal quell’esperimento di precarizzazione e di lavoro senza tutela che i legislatori hanno preso spunto.

Si afferma poi, nella legge, che “le **discriminazioni**, in sede di assunzione, in conseguenza delle caratteristiche personali, razziali ecc., non sono lecite, a meno che non si tratti di caratteristiche che incidono sulle modalità di svolgimento della attività lavorativa o che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento della attività lavorativa”. Una tale formulazione lascia aperte tutte le porte delle discriminazioni possibili.

Non ci saranno più vincoli per le aziende in caso di **cessioni** di interi reparti o rami del ciclo produttivo, l’unica regola saranno gli accordi tra imprenditori. Chi cede non deve fornire ai lavoratori ceduti nessuna garanzia, ma trattarli da pacchetto incluso alla vendita. Immaginiamo come un’azienda potrebbe liberarsi di lavoratori indisciplinati concentrandoli in un reparto per poi cederli insieme allo stesso.